

Approvato dal Consiglio dei ministri, ora passa al Parlamento. Ma è polemica sul rispetto dei diritti dell'infanzia

In Francia tolleranza zero con i baby criminali

Il progetto di legge prevede il carcere per i minori tra 13 e 16 anni responsabili di reati gravi

Leonardo Casalino

PARIGI Il Ministro della Giustizia, Dominique Perben, ha presentato ieri mattina al Consiglio dei ministri il progetto di legge di «orientamento e programmazione della giustizia» francese. Al suo interno è contenuta la norma che prevede la prigione per i minori tra i 13 e i 16 anni responsabili di crimini gravi. Il progetto di Perben s'inscrive all'interno della frenetica attività della nuova maggioranza di destra, che vuole approvare entro la chiusura della sessione estiva parlamentare le sue proposte sulla sicurezza e sulla giustizia. Martedì scorso era stato il turno del Ministro degli Interni, Sarkozy, che aveva illustrato all'Assemblea Nazionale il suo piano per combattere l'insicurezza. Per il nuovo governo è questo il modo migliore per rispondere alle attese dei francesi e al malessere emerso durante le elezioni presidenziali.

La proposta di legge di Perben sta però suscitando la reazione critica non solo dell'opposizione di sinistra ma anche delle associazioni per la difesa dei diritti dell'uomo, avvocati, magistrati ed educatori da tempo impegnati nel lavoro di recupero dei minori in difficoltà. La «Consulta sui diritti dell'uomo», un organismo istituzionale indipendente creato presso la Presidenza del Consiglio, ha reso pubblico martedì un suo giudizio molto severo su certi aspetti della legge Perben sostenendo che le norme che riguardano i minori sarebbero contrari ai principi della «Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia» firmata dallo stato francese. La Consulta fa proprie le osservazioni critiche già espresse dal Consiglio di Stato e dalle due principali associazioni dei magistrati sulla creazione dei cosiddetti «giudici di prossimità», che dovrebbero occuparsi in modo particolare della delinquenza giovanile. Essa «si sorprende che la via scelta per assicurare questa giustizia di prossimità, che dovrebbe essere una giustizia di qualità, sia quella del ricorso a giudici dalla discutibile professionalità e che eserciterebbero a tempo parziale». Come il Consiglio di Stato ritiene che la creazione di una giustizia di prossimità richiederebbe il ricorso ad una legge organica e non semplicemente a una legge semplice come quella di «programmazione», che attribuirebbe la competenza su casi penali a dei magistrati non esperti. Inoltre la filosofia generale del progetto Perben metterebbe in discussione «le interessanti innovazioni» introdotte dalla legge del 15 giugno 2000 sulla presunzione d'innocenza e annullerebbe «gli sforzi faticosamente intrapresi da qualche anno per ri-



duurre la dimensione della detenzione provvisoria».

Anche Philippe Chaillou, presidente della «sezione speciale per i minori» presso la Corte d'appello di Parigi, ha duramente criticato in un'intervista a *Le Monde* la legge Perben dicendosi «scopito dal fatto che su un tema così importante e delicato il governo abbia scelto una procedura d'urgenza senza consultare gli esperti che da anni lavorano su questi proble-

mi. Il progetto manca infatti di qualsiasi prospettiva proponendo una risposta basata unicamente sulla risposta giudiziaria... si rinforza lo strumento repressivo senza affrontare le cause del fenomeno». La segreteria nazionale del partito socialista, dal suo canto, ha denunciato ieri «un ritorno all'indietro di più di vent'anni» ritenendo che in questa maniera «la legge sulla presunzione d'innocenza venga svuotata di ogni senso». «La

creazione dei giudici di prossimità, senza formazione e senza alcuna indipendenza nei riguardi del potere politico, comporta la creazione di una giustizia a due velocità», fatto ancora più grave dato che non si affrontano «le cause di questo tipo di delinquenza».

Se l'opposizione verso le norme che riguardano i minori è netta nel gruppo socialista si è aperto invece un difficile dibattito su come comportarsi nei riguardi del

progetto di legge Sarkozy sulla sicurezza. Alcuni esponenti di primo piano del partito, tra cui l'ex-Ministro degli Interni Vaillant, preferirebbero un voto d'astensione, coerente - a loro giudizio - con il programma elettorale di Jospin su questi argomenti. Per Vaillant i socialisti non «possono regalare» il tema della sicurezza alla destra e l'opposizione deve essere ferma ma responsabile. La maggioranza del gruppo parlamentare ha invece deciso per un voto negativo, ma il confronto è destinato a continuare nelle prossime settimane.

In effetti Jospin nel corso della campagna elettorale aveva promesso delle leggi più severe, anche per quanto riguardava la delinquenza giovanile, ma senza presentare delle proposte dettagliate. In questo maniera oggi i socialisti si sentono presi in trappola tra una destra aggressiva, un'opinione pubblica confusa e la necessità di difendere dei principi e dei diritti civili che non possono essere calpestati in nome dell'emergenza.

Il presidente della Corte d'appello di Parigi: si rinforza la repressione senza affrontare le cause



lotta al terrorismo

Scenziato della Disney a caccia di Bin Laden

Archiviata la Banda Bassotti, ci penseranno altri a darle la caccia. Chiuso con Gambadilegno e Macchianera, roba da ragazzini al confronto. Topolino si mette sulle piste di Osama Bin Laden e Al Qaeda, malandrini di tutt'altra fatta. Dall'apparenza incantata della Disney, Eric Haseltine cervello della ricerca della più grande impresa dell'intrattenimento americano trasloca negli uffici dell'Agenzia di spionaggio elettronico degli Stati Uniti, la Nsa, mettendo al servizio della nazione l'esperienza accumulata tra Pippo e Paperino. «In circostanze normali non avrei mai lasciato la Disney - spiega Haseltine sulle pagine del Los Angeles Times -. Ma questi non sono più tempi normali: dopo l'11 settembre ho trovato nuove motivazioni».

Di normale, è evidente, non c'è più niente nel disperato slargo lasciato dalle Torri. Il nulla che rimane è pari solo alle falle sorprendenti scoperte nell'intelligence. Bush vuole un

milione di spie, agenti segreti della porta accanto per rimpiazzare con il numero il mito appannato della Cia: dal lattaiolo all'impiegato della compagnia del gas, tutti sono chiamati ad aprire occhi e orecchie, arruolandosi nell'esercito degli informatori volontari. A vederla male, roba da far impallidire il ricordo della Stasi. Con altri occhi: un grande esempio di impegno collettivo per la sicurezza di tutti.

Eric Haseltine, che di mestiere è scenziato, ha deciso anche lui di fare la sua parte. Alla Disney traghettava nella realtà virtuale i sogni di carta pesta dei parchi giochi, lavorando allo sviluppo della tv interattiva, ma s'occupava anche dello sviluppo di sistemi di difesa contro la pirateria via Internet. E prima ancora di mettersi al servizio di Topolino, aveva già lavorato nel settore militare, 13 anni nei laboratori di ricerca della Hughes Aircraft. Per lo spionaggio elettronico l'ex capo della ricerca Disney dovrà fare altro, intercettare nella trama volatile delle comunicazioni il filo che porta dritto al cuore della minaccia mortale che incombe sugli Usa e proteggere i sistemi di informazione: reinventare per un paese offeso la realtà virtuale della sicurezza, ristabilire quella normalità infranta dagli aerei-bomba, l'idea di un mondo dove i cattivi prima o poi finiscono nella rete. Costi quel che costi. Anche Topolino è arruolato. **ma.m.**

Trichet, storia infinita di un falso in bilancio

GIANNI MARSILLI

«Casablanca», «Arsenico e vecchi merletti», e ancora gli «007», e le Pantere Rosa di Blake Edwards e altre migliaia di titoli... Era (è) il tesoro di guerra della MGM, intesa come Metro Goldwyn Mayer. Il suo immenso catalogo, costruito in quasi ottant'anni di produzioni hollywoodiane. Immenso sì, ma non tanto da far paura ad un ex cameriere italiano molto ambizioso, molto donnaio e molto faccendiere: Giancarlo Parretti. Nel '90 il nostro era, a modo suo, in piena ascesa. Con il socio Florio Fiorini - avvolti ambedue nell'odore di zolfo del «tesoro» del Banco Ambrosiano del defunto Roberto Calvi - aveva venduto i cinema italiani della Cannon ad un certo Silvio Berlusconi (per Parretti semplicemente «Silvio», come raccontò poi Fiorini in un libro di memorie dal carcere) e da lì, intascati una sessantina di miliardi, aveva preso il volo per transoceaniche avventure. Prima la Pathé Cinema in Francia, dove i suoi lazzi e frizzi da Bar Sport scandalizzavano gli eminenti e antichi membri del Consiglio di amministrazione di quella veneranda casa cinematografica. E poi gli occhi avidamente posati su quella megaistituzione del cinema mondiale. Ma dove trovare i soldi per quel sontuoso boccone? «Combinò» con la filiale olandese del Crédit Lyonnais, colosso bancario francese all'epoca pubblico: lo Stato ne deteneva il 54 per cento. A Parigi, apparentemente, non ne sapevano nulla. Per il Crédit Lyonnais quel «prestito» fu l'inizio della fine. Parretti ebbe la MGM per quasi un miliardo e mezzo di dollari, e un anno dopo era già ai bordi della bancarotta. Il Crédit Lyonnais dovette fare buon viso a cattivo gioco e garantire, insomma coprire il buco assumendo il controllo di quell'immense colabrodo della MGM, dopo aver dato il benvenuto al cameriere italiano, ormai inseguito dai mandati di cattura, che in troppi (a partire dai socialisti italiani e francesi, ai massimi livelli) avevano scambiato per un geniale finanziere. La banca francese si tenne la MGM fino al '96, poi la vendette all'asta al magnate Kirk Kerkerian.

Fu questa l'origine dei guai del Crédit. Si dice che il conto finale si aggiri attorno ai 15mila miliardi di vecchie lire. Si dice anche che il buco peserà sui contribuenti francesi fino al 2012. Oggi la banca è privatizzata, ma il fantasma di quella voragine - forse la più vasta e profonda nella



Il Governatore della Banca di Francia Jean-Claude Trichet Philippe Wojazer/Reuters

storia delle finanze pubbliche transalpine - si aggira ancora e miete vittime illustri. La più illustre è senz'altro l'attuale governatore della Banca de France, Jean Claude Trichet. All'epoca dei fatti molto succintamente illustrati qui sopra, Trichet era direttore del ministero del Tesoro. Era un cinquantenne con un trascorso da perfetto «commis d'Etat»: ispettore generale delle Finanze, consigliere del presidente della Repubblica Giscard d'Estaing, direttore di gabinetto di Edouard Balladur quando era ministro dell'Economia nell'86 e '87, poi direttore del Tesoro confermato al suo posto dai socialisti quando nell'88 tornarono al governo. Fare il direttore del Tesoro significa sorvegliare le attività delle imprese pubbliche, com'era appunto il Crédit. Il giudice che martedì l'ha rinviato a giudizio gli contesta «complicità nella diffusione di false notizie ai mercati e pubblicazione di conti sociali inesatti». In altre parole Trichet avrebbe «coperto» il maquillage applicato ai bilanci del Crédit, al fine di evitare una catastrofe finanziaria e paurosi contraccolpi alla Borsa di Parigi. Il buco è stato così «spalmato» sui bilanci successivi. Nessuna truffa, piuttosto un artificio contabile, in barba alla trasparenza dei bilanci.

La supposta «copertura» di Trichet sarebbe passata inosservata se nel 1996 il ministro dell'Economia Jean Arthuis - la destra era di nuovo al governo - non avesse sporto denuncia. Chirac era stato eletto da un an-

no sull'onda di una campagna elettorale per così dire «di sinistra», tutta piena di urlate denunce della «frattura sociale» tra ricchi e poveri. Jean Claude Trichet, che dal '93 era governatore della Banca centrale, stava sulle scatole al presidente per due motivi: era un infaticabile campione dell'euro e un difensore strenuo dei parametri del Trattato di Maastricht, che Chirac ha sempre considerato un impiccio alla spesa pubblica con la quale contava di mantenere, almeno in parte, le sue promesse. Insomma un alfiere di quel «pensiero unico» che il giustiziere Chirac, da sempre ideologicamente alquanto ondivago, aveva all'epoca in cagnesco. Andava punito, e così fu. Da quella denuncia nacquero tutti i guai di Trichet. Che ora però rischiano di diventare i guai della Francia intera.

Trichet infatti dovrebbe subentrare a Wim Duisenberg, attuale presidente della Banca centrale europea (BCE), il 9 luglio del 2003. La sua sola speranza è che il processo si tenga al più tardi nella prossima primavera: il probabile proscioglimento toglierebbe ogni ostacolo al suo trasloco a Francoforte. Paradossalmente, era stato lo stesso Chirac a negoziare furiosamente una presidenza francese della Bce, che teneva affidata per un tempo indeterminato agli eredi della Bundesbank tedesca, tra i quali arruolava senz'altro l'olandese Duisenberg, fregandosene allegramente delle sue rivendicazioni di autonomia. Si fece l'alba, nel corso di un vertice a Bruxelles nel '98, e le urla si sentirono fino in corridoio. Trichet andava indennizzato dopo il colpo basso del '96, e così fu. Da quel giorno è stato il successore designato di Duisenberg. Se non potesse diventarlo sarebbe un guaio: al momento la Francia non ha candidati di riserva per una responsabilità di quel livello. Responsabilità che oltretutto si inserisce nella bilancia politica con lo stesso peso di un presidente di Commissione europea, se non addirittura maggiore.

Interessante, al di là della lettura di retroscena dei fatti e di quanti guai sia stato foriero quel prestito semiclandestino del Crédit Lyonnais a Parretti una dozzina di anni fa, che l'impasse politica di oggi (di primaria importanza) nasca da un'esigenza di trasparenza mai sopitati negli anni. Eppure Trichet non ha rubato né coperto ruberie: avrebbe, secondo l'accusa, soltanto consentito, nelle sue vesti di autorità di tutela, che si alterassero i conti al fine di evitare un colossale fallimento. O quantomeno, dice l'accusa, non poteva non sapere che quei conti non erano veritieri. E i conti, soprattutto quelli pubblici, non possono essere alterati. Nessuna mistificazione è consentita, qualsiasi sia il fine che ci si propone. C'è come un bisogno di moralità che percorre i piani alti della finanza e del capitalismo internazionale. Certo, anche per via degli scossoni di Borsa e della crisi di fiducia che pervade gli investitori. Ma Alain Greenspan ha tuonato lunedì davanti alla Commissione bancaria del Senato americana: «La falsificazione e la frode distruggono il capitalismo e la libertà di mercato, e più in generale la fondamento della nostra società». Una requisitoria contro la «criminalità d'impresa», e contro le malversazioni contabili in particolare. Il falso in bilancio, di questi tempi, è popolare soltanto dalle nostre parti.

Il nuovo governo di centrodestra vuole attuare entro l'estate le sue proposte restrittive su sicurezza e giustizia



Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210855
COSENZA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CAGLIARI, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CUNEO, via Montesanto 39, Tel. 0984.725257
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samaritano 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Raul Wittenberg non dimenticherà mai la passione civile, la carica di simpatia, l'autorità scientifica e morale dell'amico carissimo

Prof. FILIPPO MAZZONIS

Mercoledì 16 luglio è venuto a mancare il compagno

PINO CRISPINO

La sezione S. Lorenzo e la III Unione dei democratici di sinistra lo ricordano con affetto. I funerali avranno luogo oggi alle ore 10,30 nella chiesa dell'Immacolata a S. Lorenzo

18 luglio 1991 18 luglio 2002

ODILIA

Il ricordo è sempre vivo. Pino